



ARCIVESCOVO MONS. ANTONIO GIUSEPPE CAIAZZO

# *«L'amore di Cristo ci possiede»*

*(2 Cor 5,14)*

*Lettera ai cristiani  
della Chiesa di Cesena-Sarsina*

**Linee pastorali per il 2025-2026**

Giugno 2025



CARLO SARACENI, *San Carlo Borromeo comunica un appestato*, 1618-1619  
(Cesena, santuario dell'Addolorata - chiesa dei Servi)

*«È un amore così ardito  
da sembrare quasi impossibile,  
eppure è la sola cosa  
che resterà di noi».*

(PAPA FRANCESCO)



## **Introduzione**

Carissimi,

sulla scia del cammino fatto dalla nostra Chiesa di Cesena-Sarsina, sotto la guida attenta e preziosa di S. E. mons. Douglas Regattieri, sulle virtù teologali della Fede e della Speranza, dopo essermi messo in ascolto di tanti (sacerdoti, diaconi, laici, religiosi/e, autorità civili e militari, imprenditori) dopo aver visitato tanti luoghi abitati dalle gioie e dalle sofferenze della nostra gente, dopo aver riflettuto, meditato e pregato, quest'anno ci soffermeremo sulla virtù teologale della Carità, con uno sguardo particolare al Cammino sinodale che la Chiesa italiana sta facendo.

*«La Carità è la virtù teologale per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa per sé stesso, e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio»; essa «ha come frutti la gioia, la pace e la misericordia; esige la generosità e la correzione fraterna; è benevolenza; suscita la reciprocità, si dimostra sempre disinteressata e benefica; è amicizia e comunione»<sup>1</sup>. Per questo bisogna stare attenti a non intenderla «come mera somma di gesti personali nei confronti di qualche bisognoso»<sup>2</sup> tendenti solo a tranquillizzare la propria*

<sup>1</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1997, nn. 1822-1829.

<sup>2</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (EG), 24 settembre 2013, n. 180.

coscienza<sup>3</sup>. Papa Francesco ci ha ricordato che c'è bisogno di una «*Chiesa in uscita*», capace di «*coinvolgersi*» fino a gettarsi all'interno dell'esperienza dell'altro, diverso da sé.

Dopo la nascita al cielo di Papa Francesco, il Signore ci ha donato Papa Leone XIV quale successore di Pietro. Le sue prime parole sono state quelle del Cristo che si mostra risorto ai suoi discepoli: «*Pace a voi*» (Gv 20,19). Quella pace che disarmare il cuore dell'uomo da tutto l'arsenale di furia omicida che lo abita soprattutto nella Striscia di Gaza, in Ucraina e in altri 54 paesi dei quali pochi s'interessano<sup>4</sup>. Sono almeno 110 i paesi coinvolti in conflitti vari. L'UNICEF, in un rapporto dell'anno scorso, ha evidenziato che oltre 400 milioni di bambini vivono in aree coinvolte da conflitti armati. Quanti massacri nelle guerre dimenticate! Dal Sudan alla Birmania! A gennaio Papa Francesco definì la «*guerra disumana che spezza il cuore delle madri e distrugge i sogni dei giovani*»<sup>5</sup>.

Accompagniamo con la preghiera il nostro Papa, Leone XIV, sostenendolo e ascoltando, attraverso di lui, la voce di nostro Signore Gesù Cristo, per essere costruttori di fraternità, seminando pace, misericordia e perdono.

Tutti abbiamo appreso a scuola fin da piccoli di dividere la storia in due fasi: avanti Cristo e dopo Cristo. Detto così indicherebbe solo una lettura della storia che, attraverso avvenimenti, personaggi, scoperte varie, ci ha fatto progredire

<sup>3</sup> L'etimologia di **carità** dal latino *caritas-tatis*, a sua volta dal greco *chàris*, «affetto, amore», derivato di *carus*, «caro».

<sup>4</sup> Secondo dati aggiornati al 2024, il numero dei conflitti è salito a 56, il più alto mai registrato dalla Seconda guerra mondiale, come riportato da recenti studi del *Global Peace Index 2024*, uno degli indicatori più autorevoli.

<sup>5</sup> FRANCESCO, Messaggio per la LVIII giornata mondiale per la pace, *Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua pace*, 1° gennaio 2025.

fino ad arrivare ai nostri giorni, avendo come riferimento la nascita di Gesù Cristo. Eppure, per noi cristiani c'è molto di più da cogliere ed approfondire. La nascita di Gesù segna il "punto zero" dell'era cristiana, il momento in cui finisce l'anno 1 a.C. e inizia l'anno 1 d.C.

L'inizio dell'era cristiana è contraddistinto dalla novità assoluta dell'insegnamento di Gesù, basato sul comandamento dell'amore, della carità:

*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti (Mt 22,34-40).*

Benedetto XVI ci ha chiaramente insegnato che finché persisterà l'egoismo, il passaggio tra il periodo anteriore e quello successivo alla venuta di Cristo non potrà realizzarsi. Questo insegnamento si riferisce non solo alla necessità di sanare le relazioni tra i popoli della Terra, ma anche al bisogno di guarire quelle ferite del cuore umano che ostacolano la pace e la riconciliazione. Egli ha ampiamente trattato il tema della Carità nella sua prima enciclica *Deus caritas est* del Natale 2005, nell'esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis* del 2007, e nella sua terza enciclica *Caritas in veritate* del 2009<sup>6</sup>. Tale insegnamento ricorrente mira ad aiutarci a comprendere e vivere questa dimensione fondamentale dell'identità cristiana, trasmessa da Gesù stesso: «Da questo riconosceranno tutti che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). Il messaggio di Gesù trascende

<sup>6</sup> BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005; Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007; Lettera enciclica *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009.

il tempo e la storia, rappresentando un annuncio di salvezza per ogni individuo nella sua novità unica, poiché, come afferma l'evangelista Giovanni, «Dio è amore» (1 Gv 4,16). Ciò implica che l'essenza di Dio è l'amore, ovvero la Carità.

Nel mistero della SS. Trinità si coglie la circolarità della Carità di Dio che esprime l'amore che ha verso il Figlio attraverso lo Spirito Santo. Questa circolarità genera l'amore attraverso il quale Dio mostra concretamente il suo amore verso ogni individuo, facendo sì che l'amore per il Figlio sia riversato nel cuore di ciascuna persona tramite la presenza dello Spirito Santo. Tuttavia, è importante notare che l'amore non può essere unidirezionale.

Infatti quando parliamo di Carità intendiamo anche la nostra risposta d'amore a Dio attraverso l'amore che proviamo per i fratelli. E questo perché, come dice san Paolo, «l'Amore di Cristo ci possiede» (2 Cor 5,14). È in forza di quest'amore che si sviluppa quella spiritualità che trova il terreno fertile nella Carità pastorale imitando Cristo, Buon Pastore, meditando la sua Parola, partecipando e vivendo l'Eucaristia, trovando spazi di silenzio per la meditazione e preghiera personale, intercettando il linguaggio dei giovani per un servizio più concreto, entrando nel loro cuore.

## **La Carità non è assistenzialismo**

*La Carità è magnanima, benevola è la Carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1 Cor 13,4-7).*



Tenendo presente l'insegnamento di Gesù (Gv 13,34), san Paolo ci ricorda che senza Carità non siamo nessuno, anzi corriamo il rischio di essere come delle campane stonate (1 Cor 13,1-3). Non esiste un distintivo o una semplice etichetta che possa definire un credente: il suo vero status si manifesta attraverso le sue azioni. È nel vivere quotidianamente la carità, nell'insegnarla con l'esempio, nel comportarsi con bontà e integrità, e nel rivolgere sempre a Dio l'invocazione sincera di questa virtù.

Infatti è un dono soprannaturale in quanto supera l'amore stesso che è insito nel cuore dell'uomo. Ciò significa che la Carità ha molto di più dell'amore umano in quanto questa è divina. Non a caso la Carità è l'amore di Dio in noi per cui ci spinge ad amare come ama Dio, con la sua intensità e con le sue caratteristiche. Usciamo dunque dalla concezione di quell'assistenzialismo esasperato che non promuove la dignità della persona. È più semplice fornire cibo, abbigliamento e alloggio a chi ne è privo. Diventa invece più complesso far comprendere al prossimo che non tutto è permesso, che esistono regole da rispettare e che bisogna accettare anche dei "no". Così, come è importante fargli riconoscere i propri errori con amore, ma anche con fermezza.

Ciò richiede tempo, cura, e spesso fa male perché richiede a chi si prodiga di svuotarsi per riempirsi dell'altro. È questa la strada maestra per sfuggire la tentazione di agire in vista di riconoscimenti o vetrine. La Carità è dono di Dio e, come Benedetto XVI ci ha insegnato, la Carità e la verità sono riferite alla loro fonte suprema, che è in Dio. Da essa scaturisce la naturale inclinazione dell'uomo, la sua vocazione alla verità e all'amore. L'amore è una forza divina. Tanto più, Dio – il Dio Uno e Trino – è amore. La verità, alla luce della ragione e della fede, è la natura delle cose e dell'uomo,

secondo il progetto creatore e secondo la redenzione operata da Cristo<sup>7</sup>.

*Mentre i poveri del mondo continuano a bussare alla porta dell'opulenza, il mondo ricco rischia di non sentire più questi colpi alla sua porta, a causa di una coscienza incapace di riconoscere ciò che è umano. Dio rivela l'uomo all'uomo; ragione e fede collaborano quando si tratta di mostrargli il bene, purché lo voglia vedere. La legge naturale, in cui risplende la Ragione creatrice, indica la grandezza dell'uomo, ma anche la sua miseria, quando ignora la pretesa della verità morale<sup>8</sup>.*

Papa Francesco durante tutto il suo pontificato, sulla scia dei suoi predecessori, ha fortemente insistito, con semplicità ma entrando nel concreto delle situazioni, che

*l'amore cristiano abbraccia ciò che non è amabile, offre il perdono – quanto è difficile, perdonare: quanto amore ci vuole, per perdonare! – L'amore cristiano benedice quelli che maledicono e noi siamo abituati, davanti a un insulto o a una maledizione, a rispondere con un altro insulto, con un'altra maledizione. È un amore così ardito da sembrare quasi impossibile, eppure è la sola cosa che resterà di noi<sup>9</sup>.*

Ogni azione, attenzione, vicinanza, servizio verso quanti vivono ai bordi della società, cioè lo scarto, deve trovare la sua fonte dalla spinta interiore perché posseduti dall'amore di Cristo: è la porta stretta attraverso la quale bisogna passare per entrare nel Regno di Dio.

<sup>7</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, cit.

<sup>8</sup> Ivi, n. 75. Indicazioni importanti le troviamo già in Leone XIII nella sua celebre Enciclica *Rerum novarum* (1891), nell'Enciclica *Quadragesimo anno* di Pio XI (1931), nel discorso *La solennità* di Pio XII (1941), nell'Enciclica *Mater et magistra* di Giovanni XXIII (1961), nella Lettera apostolica *Octogesima adveniens* (1971) e nella Lettera enciclica *Populorum Progressio* (1967) di Paolo VI, nelle Encicliche *Laborem exercens* (1982) e *Centesimus annus* (1991) di Giovanni Paolo II.

<sup>9</sup> FRANCESCO, *Udienza generale*, 15 maggio 2024.

La Carità, ha ribadito Papa Francesco, non è «una sterile prestazione» o «un semplice obolo» per mettere a tacere la nostra coscienza, ma è «l'abbraccio di Dio ad ogni uomo, in particolare agli ultimi e ai sofferenti». Non è «pillola calmante» per le nostre coscienze, ma deve «coinvolgere cuore, anima e tutto il nostro essere», perché «è condivisione», è «vivere con i poveri e per i poveri». Non si può parlare di Carità e vivere nel lusso, oppure organizzare «Forum sulla Carità sprecando inutilmente tanto denaro», dato che la Carità non è «un pio sentimento», ma «è l'incontro esperienziale con Cristo»<sup>10</sup>.

E sempre Papa Francesco si chiedeva:

*Vuoi sapere se un cristiano vive la Carità? Allora guarda se è disposto ad aiutare di buon grado, con il sorriso sulle labbra, senza brontolare e adirarsi. La Carità è paziente, scrive Paolo, e la pazienza è la capacità di sostenere le prove inaspettate, le fatiche quotidiane, senza perdere la gioia e la fiducia in Dio. Per questo è il risultato di un lento travaglio dello spirito, in cui si impara a dominare sé stessi, prendendo coscienza dei propri limiti*<sup>11</sup>.

## **Chiamati ad «allargare gli spazi delle nostre tende»<sup>12</sup>**

Siamo coscienti che, come Chiesa, camminiamo in mezzo a grandi conflitti interiori, in un processo di discernimen-

<sup>10</sup> ID., *Udienza con i 400 partecipanti alla XXI assemblea di Caritas Internationalis*, 11 maggio 2023.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> *Allarga lo spazio della tua tenda* è un documento di lavoro, che ha accompagnato la fase continentale del percorso sinodale. È nato dalla lettura delle sintesi arrivate da 112 Conferenze episcopali su 114, delle 15 Chiese orientali cattoliche, di 17 su 23 Dicasteri della Curia Romana, dei superiori religiosi (USG/UISG), degli istituti di vita consacrata e società di

to sinodale, che sta mettendo in discussione quale sia la nostra missione oggi, inalterata nei suoi tratti distintivi che si sostanziano in spirito di comunione e di partecipazione. D'altronde, la missione della Chiesa, fin dal suo nascere, è realizzare la sua vocazione: essere sempre e dovunque un luogo fraterno di inclusione radicale, di appartenenza condivisa e di profonda ospitalità, alla luce di quanto dice il Signore attraverso il profeta Isaia:

*Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti, poiché ti allargherai a destra e a sinistra e la tua discendenza entrerà in possesso delle nazioni, popolerà le città un tempo deserte» (cfr. Is 54, 2).*

Diversamente si corre il rischio di «allungare i filatteri» curando la propria immagine, difendendo il proprio ruolo nella diversità ministeriale, a scapito dell'intera comunità. E, invece, siamo invitati a far crescere il desiderio di costruire ponti di fraternità, fermandoci e ascoltando le storie degli uomini d'oggi da rileggere e rimeditare in preghiera davanti a Gesù Eucaristia. La fragranza del pane spezzato permette di scrivere nuove pagine di umanità che hanno il profumo della profezia e della speranza.

Come si è meditato e operato negli ultimi due anni, la speranza scaturisce dalla fede e richiama i momenti fondamentali che da sempre hanno connotato la vita e la missione della Chiesa: l'annuncio del Vangelo, la conversione, la catechesi, i sacramenti. Se tutti siamo Tempio del Signore, in quanto battezzati, ancora di più lo è chi sperimenta, nella propria vita, che la sua casa sta andando in rovina e vive

vita apostolica, di associazioni e movimenti di fedeli laici. A tutto questo si sono aggiunti più di mille contributi di singoli e di gruppi e gli spunti raccolti attraverso i social media grazie all'iniziativa del sinodo digitale.

l'attesa che qualcuno lo aiuti a ripararla. È quanto, d'altronde, il Signore chiese a Francesco d'Assisi. Dio è amore perché abita in qualsiasi gesto d'amore a favore dell'uomo: «*In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*» (Mt 25,40).

Il latino *ospes*, come l'italiano "ospite", designa allo stesso tempo colui che ospita e colui che è ospitato. La parola stessa è luogo di incontro, di uno stare insieme nella tenda sullo stesso suolo. L'ospitalità e il riconoscimento dello straniero possono avvenire se anche noi ci riconosciamo stranieri all'altro e a noi stessi, se riconosciamo lo straniero che abita in noi. **L'ospitalità è nomade** perché chi sposta la sua tenda durante il cammino sa che tutti hanno bisogno di sostare, di essere accolti durante la sosta. Nel cammino nessuno ha radici, ciascuno è in transito<sup>13</sup>.

In questi tempi, invece, si ha l'impressione che tutti stiamo correndo, non insieme verso una comune meta, ma urtandoci di continuo, usando come arma, in alcuni casi, Dio stesso. Spesso, sia a livello nazionale che internazionale, viene usato Dio per scopi personali, per ottenere consensi, per imporre una volontà assolutista. In questo modo, se da una parte Dio lo si vuole accanto, dall'altra se ne fa un uso strumentale e divisivo e, quindi, si snatura, si tenta di snaturare il suo messaggio, creando spaccature e conflitti. Tutto questo è diabolico, e l'aggettivo non è usato a caso in quanto il suo étimo è: «*il diavolo è colui che separa*» e, pertanto, è un agire che non viene da Dio. Di fronte a tutte queste sfide noi, *in primis*, e quindi anche gli altri, siamo chiamati a rivestirci di quell'identità naturale e umana che ci fa ritornare fratelli,

<sup>13</sup> Da ANTONIO PRETE, *L'ospitalità della lingua*, San Cesario di Lecce (LE), Manni, 2014.

spogliandoci di tutto ciò che mortifica l'umano e la vita di ogni persona, per promuovere la cultura della vita. Dobbiamo renderci conto che

*[...] ci troviamo sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca ci siamo tutti*<sup>14</sup>.

Il diritto alla vita e a una vita dignitosa deve essere tutelato in ogni fase della sua esistenza, dal concepimento fino alla morte naturale, in particolare per coloro che si identificano come cristiani.

## **Guardare le ferite del mondo scrutando le nostre**

Siamo, dunque, parte integrante di un mondo ferito che ci precede e ci accompagna. Sono ferite che sentiamo aperte e sempre più incancrenite. Chi ne paga il prezzo più caro sono proprio i fragili, i piccoli, i diseredati, gli indifesi, perché esclusi dal benessere, dalla giustizia sociale, dalla libertà e dai diritti umani; sono esclusi dalla tenda di cui parla Isaia sotto la quale c'è un pane condiviso, dalla casa comune che ci ospita come figli e fratelli. Possiamo allora dire che ogni attacco al fratello, chiunque esso sia, sarà sempre un attacco alla casa comune che è il creato?

Se caos, delusione, guerre e ingiustizie sono nel mondo, tutto questo è dovuto all'incrinatura del legame tra l'umano

<sup>14</sup> FRANCESCO, *Momento straordinario di preghiera in tempi di pandemia*, 27 marzo 2020.

e il divino. In tanti casi, bisogna riconoscerlo, si è molto religiosi ma senza fede nel Cristo che Maria continua a tenere tra le sue braccia e a indicarci come il Dio della vita, della storia. Noi sappiamo che chi la accoglie, sperimenta l'evolversi della propria storia personale e di quella comunitaria.

Alla luce di queste considerazioni, facciamo nostre le parole di Papa Francesco, quando nella *Laudato si'* dice:

*La società mondiale ha gravi carenze strutturali che non si risolvono con rattoppi o soluzioni veloci meramente occasionali. Ci sono cose che devono essere cambiate con reimpostazioni di fondo e trasformazioni importanti. Solo una sana politica potrebbe averne la guida, coinvolgendo i più diversi settori e i più vari saperi. In tal modo, un'economia integrata in un progetto politico, sociale, culturale e popolare che tenda al bene comune può aprire la strada a opportunità differenti, che non implicano di fermare la creatività umana e il suo sogno di progresso, ma piuttosto di incanalare tale energia in modo nuovo»<sup>15</sup>.*

Ma non vogliamo dimenticare il cammino sinodale che stiamo facendo in Italia. Come Chiesa locale dobbiamo confrontarci con quanto sta emergendo: ricchezze, opportunità, ma anche fragilità e rischi. Ormai è sotto gli occhi di tutti che la democrazia appare in difficoltà in diverse parti del nostro pianeta. Preoccupano in particolare la frammentazione sociale e l'individualismo crescente, che lasciano poco spazio per ripensare e rilanciare il futuro e costruire il bene comune.

Mi sembrano piene di speranza ma anche impegnative per tutti le prime parole dell'omelia del nuovo Pontefice, quando dice:

<sup>15</sup> Id., Lettera enciclica *Laudato si'*, 24 maggio 2015.

***Questa è l'ora dell'amore!** La carità di Dio che ci rende fratelli tra di noi è il cuore del Vangelo e, con il mio predecessore Leone XIII, oggi possiamo chiederci: se questo criterio «prevalesse nel mondo, non cesserebbe subito ogni dissidio e non tornerebbe forse la pace?» (Lett. enc. Rerum novarum, n. 21).*

*Con la luce e la forza dello Spirito Santo, **costruiamo una Chiesa fondata sull'amore di Dio e segno di unità, una Chiesa missionaria, che apre le braccia al mondo, che annuncia la Parola, che si lascia inquietare dalla storia, e che diventa lievito di concordia per l'umanità. Insieme, come unico popolo, come fratelli tutti, camminiamo incontro a Dio e amiamoci a vicenda tra di noi***<sup>16</sup>.

## **Carità è cultura**

Nel 2019 l'Arcidiocesi di Matera-Irsina ospitò a Scanzano Jonico il 41° Convegno Nazionale delle Caritas diocesane (25-28 marzo) sul tema ***"Carità è cultura"***. Tema scelto tenendo presente che il 2019 fu l'anno in cui Matera era Capitale Europea della Cultura.

Come Maria, la Chiesa va sempre incontro allo Sposo non con l'atteggiamento spiritualista che a volte evade il suo impegno concreto, ma lo fa con le opere della carità, perché la speranza, come la fede, si mostra nell'amore. L'amore promuove la dignità della persona restituendo speranza e riscoprendo la dimensione educante con un rinnovato investimento nella formazione e sulla cultura<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> LEONE XIV, Omelia nella Messa d'insediamento, Piazza San Pietro, 18 maggio 2025.

<sup>17</sup> CARITAS ITALIANA, *Carità è cultura*, 41° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, Scanzano Jonico (MT), 25-28 marzo 2019.



Un Convegno durante il quale è stato ampiamente messo in evidenza come la carità veicola buona cultura attraverso il dinamismo e l'innovazione, e gli operatori e volontari agiscono sul territorio come *“artisti della carità”*, con l'obiettivo di produrre un cambiamento positivo nella società. In un tempo di manipolazione e false verità in cui il lavoro delle Caritas, soprattutto sulla questione migranti, è spesso sotto attacco *«il pericolo grande è quello della manipolazione evangelica»*.

*Questa cultura, la nostra, esalta l'individuo fino a isolarlo: dagli altri, dalla custodia dell'ambiente, dal senso di finitudine, che poi è il termometro di adesione al reale. Essa predica, sì, la dignità umana come “immagine e somiglianza”, però senza riferimento esplicito (e neanche implicito) alla Trascendenza (cfr. Gen 1,26). Così l'uomo si-pretende-per-sé (ed è l'inganno del peccato originale), sigillando l'orizzonte a ogni eventualità d'incontro e scegliendo di identificarsi nel cor incurvatum in se ipsum. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: l'uomo perde sé stesso, è smarrito il suo senso di umanità<sup>18</sup>.*

Il giorno del mio ingresso in Diocesi, incontrando le autorità civili e militari in Piazza del popolo, ebbi a dire:

Riconosco che la nostra collaborazione si basa su un rispetto reciproco e una leale indipendenza, proprio perché condividiamo l'interesse per il bene della nostra comunità e del nostro territorio. È essenziale perseguire il bene comune. Spesso il linguaggio della Carità si esprime in forma di sterile assistenzialismo, lì dove è richiesto il coinvolgimento personale, l'unico che dà spazio a legami fruttiferi e non solo a livello individuale. La vera Carità promuove cultura, e la cultura, a sua volta, alimenta la Carità. Il miglior progetto che possiamo realizzare per la nostra comunità è intrecciare Ca-

<sup>18</sup> VINCENZO APPELLA, *«L'uomo divenne un essere vivente»* (cfr. Gen 2, 7.18.21-23). *L'uomo, la cultura, la carità*, Relazione al 41° Convegno Nazionale delle Caritas diocesane.

rità politica e Carità pastorale per sostenere la dignità di ogni persona. Abbiamo obiettivi comuni per i quali dobbiamo lavorare con spirito collaborativo.

Tuttavia, assistiamo all'affermazione di un pensiero unico che assolutizza tutto, uniformandosi alle “*mode culturali*”, per cui la cultura che si riconosce nel Vangelo diventa minoritaria. Nello stesso tempo le parrocchie, a volte, rischiano di diventare “stazioni di servizio”, mere dispensatrici, attenuando il legame con l'insegnamento del Vangelo. Prevale la scissione tra sacro e profano<sup>19</sup>.

Preoccupazione che non è di oggi. San Luigi Orione diceva:

*Cercare e medicare le piaghe del popolo, cercare le infermità: andargli incontro nel morale e nel materiale. In questo modo la nostra azione sarà non solamente efficace, ma profondamente cristiana e salvatrice. Cristo andò al popolo! Sollevare il popolo, mitigare i dolori, risanarlo. Deve starci a cuore il popolo. L'Opera della Divina provvidenza è per il popolo*<sup>20</sup>.

## Carità e Solidarietà

Nel nostro linguaggio spesso usiamo il termine Carità accostandolo alla Solidarietà. E questo perché si fa uso dei termini indistintamente in quanto ormai molte culture e religioni usano il termine amore ma, ad onore del vero, nessuno

<sup>19</sup> Cfr. CEI, *Carità è cultura*, 41° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, Scanzano Jonico (MT) 25-28 marzo 2019. Relazione di Giuseppe Savagnone, Direttore dell'Ufficio pastorale della Cultura di Palermo.

<sup>20</sup> LUIGI ORIONE, *Lo spirito di famiglia*, VII, p. 102.

come il cristianesimo eleva la *Charitas* a fondamento di un'intera civiltà possibile. Infatti, quando parliamo di Carità, alla luce dell'insegnamento di Gesù e della Chiesa, non ci fermiamo al semplice sentimento di benevolenza o di pietà. «*La Carità fa vedere in ogni uomo e in ogni donna un altro sé stesso, in Cristo, secondo l'insegnamento divino: "amerai il prossimo tuo come te stesso"*»<sup>21</sup>.

La Carità partecipa della vita di amore e di felicità di Dio e ci accompagna a servire l'umanità ferita mortalmente, a seminare vita laddove altri seminano morte, pace dove gli altri seminano guerra e terrore. Stare insieme e portare i pesi gli uni degli altri è la logica del Vangelo e non quella del profitto, del benessere, del populismo.

Diversamente, la solidarietà, che potremmo anche chiamare altruismo o benevolenza, è un'ottima disposizione d'animo, ma ha un'origine diversa dalla Carità. Infatti, risponde a una realtà più immediata nell'aiuto vicendevole, cosciente di avere qualcosa in comune con le persone amate. La Carità, invece, ha come sorgente Dio stesso che in Gesù Cristo ci fa partecipare alla sua stessa vita di amore e di felicità: «*Caritas Christi urget nos*» (2 Cor 5,14), «*l'amore di Cristo ci possiede*». Lo è a maggior ragione in questo tempo in cui sembrerebbe che la società odierna vada contro la Carità e la Solidarietà. Aumentano gli egoismi e le chiusure a tutti i livelli e in tutto il mondo. Vengono innalzati muri, barriere pur di difendere i propri interessi, i propri privilegi a scapito sempre della maggioranza costretta a subire. Sembra una società organizzata per i più forti, che sceglie chi deve essere escluso (i molti) dagli inclusi (i pochi).

<sup>21</sup> PONTIFICIA COMMISSIONE «IUSTITIA ET PAX», *La Chiesa di fronte al razzismo. Per una società più fraterna*, Roma, 3 novembre 1988, p. 23.

*Così, la paura, il rifiuto, il disprezzo e l'insensibilità si traducono in xenofobia, violenza, esclusione, emarginazione, eliminazione del nascituro e dell'anziano, in breve, la distruzione della casa comune. Occorre anche dire che questa distanza dagli altri si manifesta in un crescente disprezzo per la stessa specie umana. È questa la ferita che dissangua il mondo. Una ferita che trasuda dalla cultura dello scarto e della morte»<sup>22</sup>.*

In questo contesto, nel quale crescono le difficoltà di mutua comprensione e solidarietà, la Carità cristiana e la Solidarietà s'incontrano e agiscono insieme. È esattamente da quest'incontro che si coglie come il messaggio cristiano si pone come l'unico credibile e realistico nella società post-moderna per dare senso al vissuto quotidiano, ricomporre i rapporti umani, ritrovarsi fratelli perché si abita la stessa terra e si vive sotto lo stesso cielo.

*Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,34-35).*

### **«Voi stessi date loro da mangiare» (Lc 9,13)**

L'evangelista Luca, di fronte alla numerosa folla che cerca Gesù, ci presenta un miracolo di cibo abbondante per tutti. Ma c'è anche una comunità di discepoli che riceve dal

<sup>22</sup> PONTIFICIO COMITATO PER I CONGRESSI EUCARISTICI INTERNAZIONALI, 53° Congresso Eucaristico Internazionale, *Fraternità per sanare il mondo*, Testo base, p. 9, Quito (Ecuador), 2024.

Maestro il comandamento della carità che consiste nel condividere ciò che si possiede e la sua fatica, uscendo dal vizioso del pensare solo a se stessi, dall'eccessivo intimismo nelle celebrazioni, sfamando la fame della maggioranza, divenendo pane spezzato per il bene dell'umanità che ha bisogno di nutrirsi e crescere nella fraternità.

*In questo tempo che non si capisce se è un tramonto o un'aurora, il compito dei credenti è ancora quello di tenere accesa, per il bene di tutti, la semplice fiamma della vita evangelica. Forse più nessuno si aspetta seriamente qualcosa dalla Chiesa. Eppure, tutte le volte che essa restituisce ossigeno alla fiamma del Vangelo qualcuno alza lo sguardo. Magari solo da lontano la osservano come un segnale da non perdere d'occhio. Essa non deve pretendere di mettersi alla testa di tutti. La luce che ha fra le mani è anzitutto per sé stessa. Per non smarrire la strada. Ma quando è capace di tenerla viva, i suoi riflessi trascinano anche le moltitudini. La Chiesa torna a essere degna dello sguardo umano quando offre il suo disarmato e gratuito chiarore. Ovunque essa sia<sup>23</sup>.*

C'è dunque bisogno di un cibo che superi la logica del pane da mangiare e dell'acqua da bere. C'è bisogno anche di questo così come i vestiti, una casa dignitosa e un lavoro che permetta di sostenersi. Ma c'è bisogno di un altro cibo la cui penuria sta rendendo l'intera umanità più povera e bisognosa.

Sull'esempio di Gesù c'è bisogno di riscoprire il cibo del perdono: troppe ferite non curate restano aperte e alimentano il desiderio di vendetta e di violenza, degradando l'uomo e tutto il creato. C'è bisogno di artificieri che, istruiti e pervasi dalla potenza dell'amore divino, disinnescino le armi del possesso che sa farsi violento e omicida. Lo vediamo sempre

<sup>23</sup> GIULIANO ZANCHI, *L'arte di accendere la luce*, Milano, Vita e Pensiero, 2015, p. 10.

di più anche nelle famiglie sconvolte da femminicidi, negli episodi di violenza tra bande di giovani teppisti, scatenati da cause insignificanti e spesso banali.

Anche nel momento in cui gli scenari mondiali e locali sono scoraggianti, come uomini della Pasqua contempliamo le ferite del Risorto non per progettare la vendetta, ma per chiamare tutti i popoli, incominciando da chi li governa, ad accogliere l'invito alla fraternità: atto universale che riconcilia tutti.

*Che bello sarebbe che tutti potessero ammirare come noi ci prendiamo cura gli uni degli altri, come ci diamo mutuamente conforto e come ci accompagniamo! Il dono di sé è quello che stabilisce la relazione interpersonale che non si genera dando "cose", ma dando sé stessi. In qualsiasi donazione si offre la propria persona. "Darsi" significa lasciare agire in sé stessi tutta la potenza dell'amore che è lo Spirito di Dio e in tal modo aprirsi alla sua forza creatrice<sup>24</sup>.*

**Alcune suggestioni ricavate dagli incontri  
con le diverse realtà pastorali, particolarmente  
con il Consiglio Presbiterale  
e il Consiglio Pastorale Diocesano,  
ma anche con quelle civili e imprenditoriali**

Papa Francesco ci ha spesso ricordato che stiamo vivendo un cambiamento d'epoca e non un'epoca che comporterà trasformazioni significative. La Chiesa affronta questo periodo con l'intento di guidare i cambiamenti in modo positivo e aiutare questo tempo a incanalarsi nella giusta direzione;

<sup>24</sup> FRANCESCO, *Omelia della Santa Messa per l'Evangelizzazione dei Popoli*, Quito, 7 luglio 2015.

lo vive non per farsi cambiare ma per aiutare questo tempo ad essere indirizzato nella giusta direzione. È importante vivere la pienezza della Carità sapendo che bisogna sempre accogliere, recuperando il *Cammino sinodale* che la Chiesa italiana sta facendo, ed ascoltare quanto, laici, consacrati/e, diaconi, presbiteri, vescovi suggeriscono con insistenza. Stiamo correndo il rischio di essere condizionati non poco da questi due specifici atteggiamenti:

1. **L'accomodamento**. Mai come in questo tempo – che appare tenebroso – ci stiamo rendendo conto che siamo chiamati a discernere i “*segni dei tempi*” e a scorgervi i segni di Dio: di quel Dio che si è fatto carne e continua a camminare con noi e a parlarci tracciando nuove strade. Il rischio che potremmo correre è esattamente quello di accomodarci su un tipo di pastorale del passato che non parla agli uomini di oggi e non coinvolge le coscienze. Di una cosa siamo certi: siamo una minoranza in Occidente, mentre cresce la presenza dei credenti nel Sud del mondo. Prova concreta ne è il fatto che continuiamo ad ‘importare’ sacerdoti, religiosi e religiose per arginare la crisi vocazionale in atto ormai da anni. Scrive la Congregazione per il Clero<sup>25</sup>:

*[...] è importante ripensare non solo a una nuova esperienza di parrocchia, ma anche, in essa, al ministero e alla missione dei sacerdoti, che, insieme con i fedeli laici, hanno il compito di essere «sale e luce del mondo» (cfr. Mt 5,13-14), «lampada sul candelabro» (cfr. Mc 4,21), mostrando il volto di una comunità evange-*

<sup>25</sup> CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Istruzione su *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*, 20 luglio 2020.

*lizzatrice, capace di un'adeguata lettura dei segni dei tempi, che genera una coerente testimonianza di vita evangelica*<sup>26</sup>.

Tutto questo non si realizzerà se non avverrà

*un cambiamento di mentalità e un rinnovamento interiore, soprattutto di quanti sono chiamati alla responsabilità della guida pastorale. Per essere fedeli al mandato di Cristo, i pastori, e in modo particolare i parroci, "principali collaboratori del Vescovo", devono avvertire con urgenza la necessità di una riforma missionaria della pastorale*<sup>27</sup>.

Ciò significa evitare di rimanere prigionieri di ciò che chiamiamo:

- a) **La pastorale bonsai:** continuiamo a fare sempre le stesse cose (*"si è sempre fatto così"*) restringendo il raggio d'azione senza intercettare la voce dello Spirito che continua a parlare e a guidare la Chiesa. Proprio Papa Francesco ha spesso fatto riferimento a questa espressione, con un invito ben preciso:

*Cari fratelli e sorelle, vi rinnovo l'invito a leggere e rileggere l'Evangelii nuntiandi: io vi dico la verità, io la leggo spesso, perché quello è il capolavoro di san Paolo VI, è l'eredità che ha lasciato a noi per evangelizzare*<sup>28</sup>.

Ognuno di noi è chiamato a rispondere a tre domande fondamentali, così formulate sempre da Paolo VI: «Credi a quello che annunci? Vivi quello che credi? Annunci quello che vivi»?<sup>29</sup>. Deve esserci un'armonia:

<sup>26</sup> Ivi, n. 13.

<sup>27</sup> Ivi, n. 35.

<sup>28</sup> FRANCESCO, *Udienza generale*, 22 marzo 2023.

<sup>29</sup> PAOLO VI, *Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, n. 76.



«non ci possiamo accontentare di risposte facili, preconfezionate»; al contrario,

[...] siamo chiamati ad accettare il rischio anche destabilizzante della ricerca, confidando pienamente nell'azione dello Spirito Santo che opera in ciascuno di noi, spingendoci ad andare sempre oltre: oltre i nostri confini, oltre le nostre barriere, oltre i nostri limiti, di qualsiasi genere<sup>30</sup>.

- b) Nella rivisitazione e ristrutturazione delle Zone pastorali e Unità parrocchiali e pastorali, avvenute negli anni scorsi, si colgono l'affanno e la paura da parte di tanti (presbiteri, diaconi, laici, religiosi/e) di entrare nella novità che lo Spirito sta indicando. Le stesse realtà laicali post-conciliari sono in affanno.

*Il territorio non è più solo uno spazio geografico delimitato, ma il contesto dove ognuno esprime la propria vita fatta di relazioni, di servizio reciproco e di tradizioni antiche. È in questo "territorio esistenziale" che si gioca tutta la sfida della Chiesa in mezzo alla comunità. Sembra superata quindi una pastorale che mantiene il campo d'azione esclusivamente all'interno dei limiti territoriali della parrocchia, quando spesso sono proprio i parrocchiani a non comprendere più questa modalità, che appare segnata dalla nostalgia del passato, più che ispirata dall'audacia per il futuro<sup>31</sup>.*

Il rischio è quello di dare un volto diocesano distorto, dove esistono **“le chiese di competenza”** e a quelle bisogna rivolgersi, facendo emergere più la burocrazia pastorale che non l'opportunità di evangelizzare anche i singoli.

<sup>30</sup> FRANCESCO, *Udienza generale*, 22 marzo 2023.

<sup>31</sup> CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Istruzione su *La conversione pastorale della comunità parrocchiale*, cit., n. 16.

- c) Non dobbiamo reinventarci una strategia o un programma pastorale, c'è già, è sempre lo stesso: **il Vangelo, Gesù Cristo**. Significa concretamente: ritornare all'essenziale mostrando il volto di una Chiesa che guarda alle sue radici, il volto della Carità che ci spinge, per amore di Cristo, ad evangelizzare.

*In Lui Dio, per rendersi vicino e accessibile agli uomini, si è rivelato a noi negli occhi fiduciosi di un bambino, nella mente vivace di un giovane, nei lineamenti maturi di un uomo (cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione Pastorale Gaudium et spes, n. 22), fino ad apparire ai suoi, dopo la risurrezione, con il suo corpo glorioso. Ci ha mostrato così un modello di umanità santa che tutti possiamo imitare, insieme alla promessa di un destino eterno che invece supera ogni nostro limite e capacità<sup>32</sup>.*

2. **La “folclorizzazione”** delle tradizioni religiose e cristiane sino ad alterare il contenuto della fede stessa, di cui si abusa, anche da parte di enti pubblici, per raggiungere obiettivi altri, per lo più con intenti spettacolari turistici o estetici. Non si tratta di eliminare le tradizioni ma di introdurre elementi nuovi che arricchiscano ed esaltino la pietà popolare attraverso la preghiera, l'ascolto della Parola, la riscoperta sacramentale, promuovendo eventi culturali, presentando il pensiero della Chiesa attraverso i tanti documenti che vengono “partoriti” e spesso congelati negli scaffali di biblioteche. A questi si aggiungono e contribuiscono ad avvalorare il tutto, eventi sportivi e ludici dove la comunità diventa protagonista.

<sup>32</sup> LEONE XIV, *Prima omelia* pronunciata come Pontefice, 9 maggio 2025.

3. **L'iperattività "pastorale"** nella ripetitività di eventi che hanno più lo sfondo sociologico di radunare le persone e farle stare insieme nel gioco, nelle sagre o momenti culinari vari, che il preciso intento di evangelizzare. A chi e quante volte in un mese si propone una seria catechesi per un cammino di fede che porti ad una fede adulta? Forse bisognerebbe chiedersi come ci guardano da fuori i non praticanti e i non credenti per interrogarsi e trovare i motivi di un eventuale cambiamento che raddrizzi il cammino.

Nel nostro territorio ci sono altri due punti importanti da tenere presente:

1. **Praticanti stagionali.** Non riguarda solo la piccola fascia di Cesenatico inserita nel contesto più globale della nostra Riviera Romagnola, ma anche i tanti turisti che vengono a visitare la nostra città di Cesena e i nostri bellissimi borghi. Fanno parte della Chiesa e vanno accolti come figli, introdotti in casa a condividere, per quanto possibile, i brevi momenti di vita comunitaria. Anche in loro c'è la ricerca costante di Gesù Cristo e della grazia sacramentale
2. **Quelli che bussano alla porta della parrocchia per un evento come il Battesimo.** È una grande opportunità per accogliere, stare insieme, parlare, incoraggiare, illuminare, accompagnare soprattutto quanti ancora chiedono il sacramento più per tradizione e consuetudine consolidata che per convinzioni religiose o spirituali. Sarà l'occasione per rivolgere un'attenzione particolare da parte nostra alla tiepidezza di adulti e giovani che richiedono il Battesimo,

e intraprendere con loro il cammino di riscoperta del (loro) Battesimo. Sono le porte spalancate che riserviamo soprattutto a quanti non varcano assiduamente la soglia delle nostre chiese.

## Indicazioni pastorali per la nostra Chiesa

Benedetto XVI ci aiuta a capire da dove scaturisce ogni azione di Carità e come bisogna operare. La sintesi la trovo in questo pensiero che riporto:

*Per vivere questa testimonianza della Carità, l'incontro con il Signore che trasforma il cuore e lo sguardo dell'uomo è dunque indispensabile. In effetti, è la testimonianza dell'amore di Dio per ognuno dei nostri fratelli in umanità a dare il vero senso della carità cristiana. Questa non si può ridurre a un semplice umanesimo o a un'opera di promozione umana. L'aiuto materiale, per quanto necessario, non è il tutto della Carità, che è partecipazione all'amore di Cristo ricevuto e condiviso. Ogni opera di Carità autentica è dunque una manifestazione concreta dell'amore di Dio per gli uomini e perciò diviene annuncio del Vangelo. In questo tempo di Quaresima, che i gesti di Carità, generosamente compiuti, permettano a ognuno di progredire verso Cristo, Lui che non smette mai di andare incontro agli uomini!<sup>33</sup>.*

Partendo da queste premesse ci rendiamo conto come le iniziative concrete di Carità debbano muoversi su questi binari che chiamiamo “cantiere della Carità”:

1. La Chiesa è Carità, per cui tutti noi battezzati siamo tenuti a mostrare il volto della Carità e ad agire in

<sup>33</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso ai membri dell'Associazione "Pro Petri" Sede*, 15 febbraio 2013.

nome della Carità che è Dio stesso. Siamo chiamati ad essere “*sentinelle di speranza*”. Alla domanda del profeta: «*Sentinella quanto resta della notte?*», tutti siamo invitati con la nostra vita a rispondere con appassionata convinzione: «*Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!*» (Is 21,11-12). Valorizzare la preghiera, soprattutto l'adorazione eucaristica tutti i giovedì. Il Venerabile fra' Giovanni Nadiani ci aiuti e preghi per noi.

2. La prima Carità è quella di annunciare il Vangelo, la buona notizia, ai tanti smarriti, soli, atei, agli ultimi che non varcano nemmeno la soglia delle nostre chiese, agli *extra ecclesiam*, al fine di non rimanere isole chiuse e prigionieri di noi stessi. Come pastore di questa Chiesa di Cesena-Sarsina, **nei tempi forti di Avvento e Quaresima, tutti i lunedì sera (h. 20:30) terrò delle catechesi aperte a giovani e adulti.**
3. Camminare con i giovani e accanto a loro, ascoltarli, facendosi carico del loro disagio e della sofferenza e, sull'esempio di Gesù con i discepoli di Emmaus, annunciare loro il *Kerigma*: bisogna osare. Sono sempre più convinto che senza attenzione ai giovani perdiamo il contatto con l'oggi, con la storia. Diversamente, vedremo rifiorire le nostre comunità parrocchiali, quindi la nostra Chiesa di Cesena-Sarsina, una nuova primavera, perché ritornano ad essere soggetti della pastorale e non oggetti. Parliamo di più con i giovani, ascoltandoli, evitando di parlare dei giovani<sup>34</sup>. Aiutiamo i nostri giovani a pregare partendo

<sup>34</sup> Cfr. FRANCESCO, Esortazione apostolica *Christus vivit*, 25 marzo 2019.

dalla loro esperienza di vita. In sinergia con la pastorale giovanile che ringrazio per come si sta muovendo, come vescovo, **animerò e guiderò l'adorazione eucaristica una volta al mese in tutte le Zone Pastorali**. In questo modo sarò presente, soprattutto con i giovani, due volte in ogni Zona nel corso dell'anno. La Venerabile Angelina Pirini preghi per noi e i nostri giovani.

4. Carità è entrare nelle famiglie, valorizzando l'annuale benedizione pasquale, senza fretta e con l'attenzione dovuta. Può diventare l'inizio di un rapporto tra pastore e fedeli da cui far scaturire l'invito ad un cammino di catechesi a scadenza settimanale finalizzato alla realizzazione di una fede sempre più adulta. Si deve partire da quello che abbiamo per poi allargare gli orizzonti. Come, ad esempio, promuovere *"Centri di ascolto della Parola"* nelle famiglie stesse per aiutarle a scoprire di far parte di una comunità di discepoli adulti. Attingendo costantemente alla Parola e alla grazia sacramentale: attuare una Chiesa che vive tra le case della gente.
5. Carità è considerare seriamente, partendo dai cosiddetti *"corsi"* prematrimoniali, di iniziare dei *"percorsi"* di accompagnamento alla vita matrimoniale: prima e dopo il matrimonio. La famiglia, nelle fatiche quotidiane che sostiene, nelle tante lacerazioni alle quali è sottoposta, nelle evidenti contraddizioni che vive, rimane sempre il luogo insostituibile di esperienza dove si coltivano le relazioni indispensabili del nostro vivere. Rimane sempre il luogo dove si vivono la vita coniugale, la paternità, la maternità, la

figliolanza, la fraternità. Anche in questo caso vogliamo osare, dobbiamo osare, indipendentemente da quanti rispondono alla proposta. Si sta facendo un ottimo lavoro a livello diocesano: non scoraggiarci se i risultati non sono sempre confortanti. Affidiamoci nella preghiera ai Servi di Dio Consilio Pistocchi e Bruna Buratti, sposi.

6. Carità è non avere paura di creare spazi di dialogo franco e leale, nello spirito della sinodalità, sia *ad extra* con istituzioni, mondo della cultura, dell'imprenditoria, del lavoro, che *ad intra* tra gerarchia e laici, tra sacerdoti e vescovo, tra le diverse esperienze di gruppi, associazioni, cammini di fede. Siamo l'unica Chiesa nella diversità di carismi e ministeri. Sta a noi avere il coraggio di esprimerci con Carità, metterci in gioco con creatività, gioia ed entusiasmo in questo tempo abitato dallo Spirito. Carità è accettare la sfida della realtà, è iniziare dei processi che non sappiamo dove ci porteranno ma che intanto iniziamo coi migliori propositi<sup>35</sup>.
7. Carità è promuovere corsi di formazione e di confronto per aiutare soprattutto i poveri, i fragili e gli emarginati a ritrovare la loro dignità e in essa consolidarsi. Non solo volontari ma soprattutto **c'è bisogno di operatori della Carità**. Particolare attenzione a chi vive solo, agli ammalati, agli anziani. Una visita, una parola di incoraggiamento, un sorriso, farsi

<sup>35</sup> Cfr. CHRISTOPH THEOBALD, *Urgenze pastorali. Per una pedagogia della riforma*, Bologna, EDB, 2020.

compagni di viaggio, regalandosi del tempo da condividere. In questo modo si va oltre lo stile assistenzialistico, focalizzandosi su quello progettuale condiviso, senza dimenticare che la scelta preferenziale dei poveri **permette di vedere nell'«ultimo» non l'«oggetto» di carità, ma il cuore e il «soggetto»** della sua progettazione pastorale. Il servo di Dio don Carlo Baronio ci aiuti con il suo esempio.

8. Carità è denunciare un agire subdolo e viscido che alimenta ingiustizie e guerre, così come denunciare lo sfruttamento sul lavoro, a nome di chi non ha voce, dei sottopagati a cui si lede la dignità di persona. Leone XIV rivolgendosi ai giornalisti ha detto:

*La pace comincia da ognuno di noi: dal modo in cui guardiamo gli altri, ascoltiamo gli altri, parliamo degli altri; e, in questo senso, il modo in cui comunichiamo è di fondamentale importanza: dobbiamo dire “no” alla guerra delle parole e delle immagini, dobbiamo respingere il paradigma della guerra<sup>36</sup>.*

9. Ogni attenzione verso la terra che abitiamo è espressione di quella Carità cristiana chiamata a servire la nostra città, i nostri paesi, tenendo presente quanto è stato oggetto di riflessione e di studio sulla democrazia nell'ultima Settimana Sociale di Trieste<sup>37</sup>. Democrazia che è in affanno e che soffre a causa di stanchezza e di disaffezione verso la cosa pubblica. San Paolo VI ci ha insegnato che la forma più alta di

<sup>36</sup> Cfr. LEONE XIV, *Discorso agli operatori della comunicazione*, 12 maggio 2025.

<sup>37</sup> CEI, *Al cuore della Democrazia*, 50<sup>a</sup> edizione della Settimana sociale dei Cattolici in Italia, Trieste, 3-7 luglio 2024.



Carità è la politica<sup>38</sup>, il prenderci cura della propria città. Ma già Pio XI aveva affermato:

*E tale è il campo della politica, che riguarda gli interessi di tutte le società, e che sotto questo riguardo è il campo della più vasta Carità, della Carità politica, a cui si potrebbe dire null'altro, all'infuori della religione, essere superiore.*

E inoltre: «Tutti i cristiani sono obbligati ad impegnarsi politicamente. La politica è la forma più alta di carità, seconda solo alla carità religiosa verso Dio»<sup>39</sup>. Tutti i Pontefici successori hanno continuato a fare riferimento a queste affermazioni.

10. Carità è testimoniare la bellezza, la forza e la santità della vita. Ci sono validi testimoni ai nostri giorni, santi *“della porta accanto”*, come li chiamava Papa Francesco. Ne abbiamo tanti nella nostra Diocesi. Nell'ultima Assemblea sinodale di Roma del 31 marzo - 3 aprile, tra le testimonianze significative presentate, c'è stata quella della mamma di Sammy Basso<sup>40</sup>, mor-

<sup>38</sup> PAOLO VI, *Discorso in occasione del 25° anniversario della FAO*, 16 novembre 1970.

<sup>39</sup> PIO XI, *Udienza del Santo Padre ai dirigenti della Federazione Universitaria Cattolica*, 18 dicembre 1927, «L'Osservatore Romano», 23 dicembre 1927, n. 296, 3, coll. 1-4; DOMENICO BERTETTO (a cura di), *Discorsi di Pio XI*, vol. I (1922-1928), Torino, Società Editrice Internazionale, p. 745.

<sup>40</sup> Sammy è nato il 1° dicembre 1995 a Schio e, alla nascita, non mostrava alcun segno della malattia. Tuttavia, quando aveva poco più di due anni, i medici del Dipartimento di Pediatria dell'Azienda Ospedaliera-Universitaria di Padova consigliarono ai genitori di sottoporlo a una consulenza genetica. Fu proprio grazie a questa valutazione che si giunse alla diagnosi di progeria. Nonostante le difficoltà legate alla malattia, Sammy ha dimostrato una forza straordinaria. Dopo aver completato il Liceo Scientifico “J. Da Ponte” di Bassano del Grappa, ha proseguito

to il 5 ottobre 2024. Mi permetto di riportare alla vostra attenzione parte del suo testamento:

*Devo tutta la mia vita a Dio, ogni cosa bella. La Fede mi ha accompagnato e non sarei quello che sono senza la mia Fede. Lui ha cambiato la mia vita, l'ha raccolta, ne ha fatto qualcosa di straordinario, e lo ha fatto nella semplicità della mia vita quotidiana... Non stancatevi mai, fratelli miei, di servire Dio e di comportarvi secondo i suoi comandamenti, poiché nulla ha senso senza di Lui e perché ogni nostra azione verrà giudicata e decreterà chi continuerà a vivere in eterno e chi invece dovrà morire. Non sono di certo stato il più buono dei cristiani, sono stato anzi certamente un peccatore, ma ormai poco conta: quello che conta è che ho provato a fare del mio meglio e lo rifarei. Non stancatevi mai, fratelli miei, di portare la croce che Dio ha assegnato ad ognuno, e non abbiate paura di farvi aiutare nel portarla, come Gesù è stato aiutato da Giuseppe di Arimatea. E non rinunciate mai ad un rapporto pieno e confidenziale con Dio, accettate di buon grado la Sua Volontà, poiché è nostro dovere, ma non siate nemmeno passivi, e fate sentire forte la vostra voce, fate conoscere a Dio la vostra volontà, così come fece Giacobbe, che per il suo essersi dimostrato forte fu chiamato Israele: Colui che lotta con Dio... Di sicuro, Dio, che è madre e padre, che nella persona di Gesù ha provato ogni umana debolezza, e che nello Spirito Santo vive sempre in noi, che siamo il suo Tempio, apprezzerà i vostri sforzi e li terrà nel Suo Cuore.*

11. Carità è lavorare insieme, in sinergia, rispettando le qualità e i doni altrui. Ma Carità è soprattutto evitare, **in particolare nella liturgia, di scadere nella banalizzazione del mistero che celebriamo, introdu-**

i suoi studi ottenendo la laurea in Scienze Naturali e in Molecular Biology presso l'Università di Padova. La sua vita è stata un esempio di determinazione e amore per la scienza, tanto da ispirare innumerevoli persone a non arrendersi di fronte alle sfide. Un grande testimone di Gesù Cristo.

**cendo elementi che nulla hanno a che fare con i sacramenti: spesso confondono le idee a chi li sta vivendo con particolare intensità e a chi partecipa.**

*La pastorale d'insieme, organica, integrata, più che essere il risultato di elaborati programmi è la conseguenza del porre al centro della vita della comunità la celebrazione eucaristica domenicale, fondamento della comunione. La comprensione teologica della Liturgia non permette in nessun modo di intendere queste parole come se tutto si riducesse all'aspetto culturale. Una celebrazione che non evangelizza non è autentica, come non lo è un annuncio che non porta all'incontro con il Risorto nella celebrazione: entrambi, poi, senza la testimonianza della carità, sono come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita (cfr. 1Cor 13,1)<sup>41</sup>.*

**In questi primi mesi vissuti tra voi, avendo visitato quasi tutte le comunità parrocchiali, ho avuto la netta impressione che in diversi casi si vada a ruota libera, senza osservare le norme liturgiche e quelle del Messale Romano III edizione. La spettacolarizzazione e la teatralità prendono il sopravvento sul Mistero che si celebra.**

*La continua riscoperta della bellezza della Liturgia non è la ricerca di un estetismo rituale che si compiace solo nella cura della formalità esteriore di un rito o si appaga di una scrupolosa osservanza rubricale. Ovviamente questa affermazione non vuole in nessun modo approvare l'atteggiamento opposto che confonde la semplicità con una sciatta banalità, l'essenzialità con una ignorante superficialità, la concretezza dell'agire rituale con un esasperato funzionalismo pratico<sup>42</sup>.*

<sup>41</sup> FRANCESCO, Lettera apostolica *Desiderio desideravi*, 29 giugno 2022, n. 37.

<sup>42</sup> Ivi, n. 22.

In questa logica bisogna riscoprire la stima tra le diverse comunità parrocchiali, tra gli appartenenti ai diversi carismi laicali, tra il clero. Ritorniamo alla centralità della chiesa madre, la Cattedrale, soprattutto nella partecipazione ai momenti diocesani in comunione con il Vescovo e attorno al Vescovo, curando e animando le liturgie e le veglie diocesane.

*Ogni aspetto del celebrare va curato (spazio, tempo, gesti, parole, oggetti, vesti, canto, musica, ...) e ogni rubrica deve essere osservata: basterebbe questa attenzione per evitare di derubare l'assemblea di ciò che le è dovuto, vale a dire il mistero pasquale celebrato nella modalità rituale che la Chiesa stabilisce<sup>43</sup>.*

La Messa è una! Non esistono “le Messe”, né tantomeno la Messa secondo il carisma dei gruppi, associazioni o cammini di fede. Nessuno può stravolgere la liturgia della Chiesa: è un attentato alla comunione, alla fraternità e, di conseguenza, è mancanza di Carità. Ci aiutino con il loro esempio di vita il Venerabile padre Guglielmo Gattiani e il Servo di Dio don Quintino Sicuro.

12. Carità è vincere la tentazione dei “*battitori liberi*” (e mi riferisco a laici, preti, diaconi) che tanto male procurano al Corpo di Cristo che è la Chiesa. Chi è “preso” davvero da Cristo e lo ama, ama anche la Chiesa, la propria Chiesa, la propria comunità parrocchiale nella quale è inserito o presso la quale presta il proprio servizio, mostrando e dimostrando che la fede operante nella Carità ha una forma essenzialmente ecclesiale e comunitaria.

<sup>43</sup> Ivi, n. 23.

13. Carità è aprirci a quelle relazioni necessarie e indispensabili con la Diocesi ma anche con le Chiese sorelle vicine. Sono da privilegiare le relazioni di fraternità e condivisione tra sacerdoti, tra sacerdoti e diaconi, tra comunità parrocchiali. Abbiamo un numero considerevole di diaconi: che tipo di ministero svolgono? Sicuramente bisogna valorizzarli partendo da un principio: non sono *“chierichetti maggiori”* e nemmeno *“mezzi preti”*. Anche la vita consacrata deve esprimere il carisma proprio di ogni comunità. Se è vero che bisogna valorizzare la ministerialità dei laici, questo non significa dare ad alcuni il ministero straordinario della Comunione eucaristica, del Lettore, dell'Accolito o del Catechista solo perché sono *“brave persone”* che nella parrocchia mostrano tanta disponibilità. Un Lettore deve conoscere almeno i principi essenziali della S. Scrittura e avere la capacità di spiegarla, così come l'Accolito e il Ministro Straordinario della Comunione eucaristica devono avere un'alta considerazione dell'Eucaristia quale *«fonte e culmine di tutta la vita della Chiesa»*<sup>44</sup>.
14. Carità è condividere le responsabilità tra le diverse vocazioni, avendo ben chiaro l'agire pastorale di ognuno. Di sicuro la parrocchia va focalizzata come luogo in cui la coscienza morale cristiana viene educata e interpellata dalla testimonianza della Carità, nelle sue varie dimensioni. Bisogna uscire dalla logica efficientistica di operatori pastorali meramente idonei a far funzionare bene le strutture parrocchiali.

<sup>44</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963, n. 10.

Si avverte l'urgenza di formare coscienze cristiane capaci di fare della loro vita un sacrificio gradito a Dio. Valorizziamo quelle che già ci sono: per l'intera nostra Chiesa sono un tesoro prezioso la Vita consacrata e le diverse esperienze di congregazioni religiose. La Venerabile madre Maria Teresa Lega preghi per la nostra Diocesi.

## Conclusioni

Il cammino di questi anni ha orientato la nostra Chiesa locale, attraverso le indicazioni poste lungo la strada, a procedere uniti verso la stessa direzione.

C'è, prima di tutto, un'attenzione particolare verso una rinnovata missione che, **tenendo presente la corresponsabilità e la diocesanità**, si prefigga una pastorale d'insieme, oltre gli steccati parrocchiali, di gruppo, di associazioni, cammini di fede. È quanto il cammino sinodale ci sta dicendo. Tutti conosciamo le difficoltà, i problemi, ma anche i mormorii e le critiche. Si avverte il bisogno di ritornare a coltivare la vita spirituale come punto di partenza: ascolto della Parola, *ruminatio* che diventa preghiera adorante, impegno nella vita pastorale che scaturisce dall'amore di Cristo.

Così proiettati, si colgono due atteggiamenti opposti ed estremi: quelli che continuano a rimanere fermi ad una pastorale del "*si è sempre fatto così*", e quelli che vorrebbero cambiare tutto. A volte, vengono fuori idee non consone al Vangelo, proposte che travisano lo spirito evangelico. Sappiamo che ogni cosa deve essere sempre fatta nella Carità per progredire nella Carità.

La Carità deve essere il principio cardine di tutto: dei pensieri, delle parole, dei sentimenti e delle opere. Solo la Carità ci tiene uniti a Cristo e lo fa vivere in noi.

Non dobbiamo dubitare della presenza dello Spirito Santo che ci orienta, ci incoraggia, ci assiste. Non siamo soli: «Egli vi guiderà in tutta la verità» (Gv 16,13), ci ricorda Gesù. E noi dovremmo ricordare che la Chiesa è di Gesù Cristo: per cui tutti dobbiamo metterci in ascolto, indipendentemente da quello che da singoli pensiamo. È lo Spirito Santo che alimenta la fiducia invitandoci a quell'impegno generoso che nasce dalla consapevolezza che siamo animati dall'amore di Cristo che ci abita.

Riprendendo il pensiero di Papa Francesco, la Congregazione per il Clero ci ricorda

*[...] che la gradualità «è il frutto dell'indispensabile discernimento che implica processo storico, scansione di tempi e di tappe, verifica, correzioni, sperimentazione, approvazioni ad experimentum. Dunque, in questi casi non si tratta di indecisione ma della flessibilità necessaria per poter raggiungere una vera riforma». Si tratta di fare attenzione a non "forzare i tempi", volendo condurre a termine le riforme troppo frettolosamente e con criteri generici, che obbediscono a logiche elaborate "a tavolino", dimenticando le persone concrete che abitano il territorio. Infatti, ogni progetto va situato nella vita reale di una comunità e innestato in essa senza traumi, con una necessaria fase di consultazione previa e una di progressiva attuazione, e di verifica<sup>45</sup>.*

Ho scoperto come questa nostra Chiesa di Cesena-Sarsina sia piena di santità, non solo di quella trascorsa, ma soprattutto di quella attuale. Sono Venerabili e Servi di Dio

<sup>45</sup> CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Istruzione su *La conversione pastorale della comunità parrocchiale*, cit., n. 36.

(laici, suore, frati, diaconi, sacerdoti) che in parte avete conosciuto. Credo fermamente che tanta grazia ci aiuti a guardare positivamente al futuro. Il Signore è sempre all'opera e cerca quegli sguardi rivolti altrove perché ricevano luce, fecondità, vita.

La Madonna del Popolo, come nel Cenacolo con gli Apostoli, preghi per noi insieme ai nostri santi Mauro e Vignio.

Vi abbraccio e benedico.

Cesena, 24 giugno 2025, Natività di san Giovanni Battista



✠ *Arcivescovo Antonio Giuseppe Caiazza*  
Vescovo di Cesena-Sarsina



## INDICE

Introduzione	p. 5
La Carità non è assistenzialismo	8
Chiamati ad « <i>allargare gli spazi delle nostre tende</i> »	11
Guardare le ferite del mondo scrutando le nostre	14
Carità è cultura	16
Carità e Solidarietà	18
«Voi stessi date loro da mangiare» (Lc 9,13)	20
Alcune suggestioni ricavate dagli incontri con le diverse realtà pastorali, particolarmente con il Consiglio Presbiterale e il Consiglio Pastorale Diocesano, ma anche con quelle civili e imprenditoriali	22
Indicazioni pastorali per la nostra Chiesa	28
Conclusioni	38





